

Campionati europei delle discipline acquatiche 34^a edizione – Glasgow 2018

Glasgow, Edimburgo e il lago di Loch Lomond furono le tre sedi in Scozia degli Europei delle discipline acquatiche nel 2018, con il ritorno al palinsesto del nuoto di fondo. Quello in vasca e quello sincronizzato si svolsero in due impianti di Glasgow, i tuffi a Edimburgo. Le due città sono un po' come Milano e Roma: Glasgow è la capitale economica, Edimburgo quella storica. Glasgow, nel mondo sportivo, ha grande fama per la rivalità fra due delle sue squadre di calcio, il Celtic e i Rangers: il loro derby è il più antico del mondo. E se Eduardo Galeano ha scritto che "il calcio è l'unica religione senza atei", in questo caso scozzese della "Old Firm", la vecchia azienda, è così che in città e nel Regno Unito chiamano l'evento, lo scontro fra Rangers e Celtic è anche una guerra di religione in senso stretto: il Celtic rappresenta la "fazione" cattolica, quella che era all'origine formata dagli immigrati irlandesi, i Rangers la parte protestante, di un credo talmente radicato che fino agli Anni Novanta del secolo scorso non aveva mai tradito, ingaggiando soltanto "enfants du pays" come l'Athletic Bilbao con i non nativi baschi. La rivalità calcistica e religiosa tra le due squadre è in qualche modo anche sociale ed etnica: il Celtic è la squadra degli operai, i Rangers quella della borghesia; i secondi rappresentano i nativi, i primi il "resto del mondo". Una situazione insanabile: l'attaccante Mo Johnston, che nel 1989 passò dal Celtic ai Rangers, dovette assumere una guardia del corpo personale perché entrambe le tifoserie lo accusavano di "tradimento" e, si racconta, fu costretto anche a lavarsi la maglietta da solo, giacché il magazziniere rifiutava di toccare un indumento "inquinato" da uno del Celtic. La città è gemellata fra le altre con Betlemme, ma mentre quest'ultima può vantare tra i suoi nati Gesù, Glasgow, assai più modestamente, deve limitarsi a Paperon de' Paperoni, Thomas Lipton, quello del thè, Sir Alex Ferguson, il campione di tennis Andy Murray che, rifacendosi a quel che dicevano gli atleti neri degli Usa "quando vinco sono un americano, quando perdo un negro", diceva di sé "quando vinco sono

un britannico, quando perdo scozzese”. A Glasgow è nato, per restare all’acqua nostra, il nuotatore Duncan Scott. Duncan William MacNaughton Scott, così risulta all’anagrafe questo classe 1997 alto un metro e 91, interpretò alla perfezione il ruolo di “enfant du pays”: al Tollcross International Swimming Centre che ospitò le gare in piscina, vinse l’oro individuale nei 200 stile libero e fu il secondo frazionista nella 4x200, ugualmente vincente, e lo stileliberista nella 4x100 mista, che ugualmente fu d’oro, come spesso capita alla Gran Bretagna quando schiera come ranista il suo “plus”, Adam Peaty. Non era una “rivelazione”, pur essendo Duncan solo 19enne: nella staffetta lunga era stato oro mondiale a Kazan 2015, sarebbe stato d’argento in entrambe le staffette a Rio 2016 e, sempre nelle gare di gruppo che sono state per lui le più soddisfacenti e medagliate, nuotò, a Gwangju 2019, mondiali, nella staffetta mista, una frazione da 46.14, la seconda più veloce di sempre dopo quella in 46.06 che l’americano Jason Lezak aveva nuotato a Pechino 2008, nella 4x100 stile libero, portando gli Usa al record del mondo, recuperando 60 centesimi al francese Bernard e consentendo a Michael Phelps di vincere le attese, programmate e famose otto-medaglie-otto, tutte d’oro. Duncan Scott fece dunque una buona parte personale nel portare la Gran Bretagna al secondo posto nel medagliere per nazioni nel nuoto (9-7-8 lo score britannico, tra il 10-10-6 della Russia e il 6-5-11 dell’Italia), in un podio che fu identico per posizioni e nazioni a considerare tutte le discipline disputate. La Russia ebbe tra i suoi gioielli la molto discussa ranista Julija Efimova, che fece sue, tra i fischi e i buuh del pubblico tutte e tre le gare della rana femminile: la ragazza di Groznyj, la città della Cecenia il cui toponimo vuol dire “terribile”, “spaventoso”, nota al mondo per le crudeltà e le tragedie delle guerre mondiali e locali, era stata squalificata per 16 mesi nell’ottobre 2013, positiva a uno steroide, il deidroepiandrosterone, e, tornata a competere, si era mostrata più forte di prima ma era finita di nuovo sotto inchiesta, questa volta per il sospetto uso del meldonium, farmaco usato per combattere le coronopatie ma anche per combattere con mezzi illeciti gli avversari sportivi: i russi di ogni disciplina sono stati spesso pizzicati dalle

analisi dell'antidoping imbevuti di questo "aiuto" che veniva utilizzato dalle truppe sovietiche in Afghanistan per ovviare alle fatiche fisiche e mentali di quella guerra, e che si è trovato pane quotidiano degli atleti russi di ogni sport (la tennista Maria Sharapova lo utilizzava da un decennio, l'uso medico è consigliato per 4-6 settimane), coperti dalle analisi di comodo dei laboratori di Mosca: di qui lo scandalo del doping di Stato, che ha portato al bando della Russia dalle manifestazioni internazionali, prima ancora che il bando stesso fosse rinforzato come conseguenza dell'invasione militare dell'Ucraina. Più che non per la Efimova, i russi avevano di che gloriarsi per lo strike nel dorso maschile, con i due ori nelle gare più brevi di Kliment Kolesnikov e in quella più lunga di Evgenij Rylov. Kolesnikov, nato a Mosca nell'anno 2000, nuotava con al collo una catena d'oro da cui pendeva una croce ortodossa che gli sbatteva sulla schiena dove il ragazzo la poneva fin dal momento di aggrapparsi al device: era un dono della nonna e Kliment non la abbandonava mai, nemmeno posandola sul comodino prima di addormentarsi. A Glasgow nuotò i 50 dorso in 24.00, che era, all'epoca, il nuovo record del mondo; lo avrebbe migliorato ancora due volte, primo uomo a infrangere il muro dei 24 secondi. Il soldato moscovita vinse anche la 4x100 stile libero e confermò il suo personale "triple" nell'edizione dei campionati continentali del 2020, che si disputarono a Budapest nel 2021. Anche l'Italia ebbe la sua "atleta del triple": Simona Quadarella. Romana, neppure diciottenne a Glasgow, Simona, che la mamma chiamava "Veleno" da bambina per via del suo carattere tutt'altro che arrendevole (qualità che la ha sempre contraddistinta in competizione), avviata al nuoto nella piscina della Borgata Ottavia, il quartiere della capitale italiana dove è nata e cresciuta, decisa a fare meglio della sorella maggiore Erica, che viene raccontata come anche più talentuosa, ma che preferì la carriera di ingegnere. Simona seguiva e tifava Erica andando anche su e giù in monopattino sugli spalti del Foro Italico, la piscina di casa, e scriveva, in un tema alle elementari, "ho una sorella che fa nuoto agonistico ed è molto forte: io voglio diventare forte come lei, anzi più forte", proposito mantenuto. Simona

a Glasgow vinse gli 800, i 1500 e ci aggiunse i 400, cosa che avrebbe fatto poi anche a Budapest nel 2021; nel 2016 non fece il tempo che la avrebbe qualificata per Rio 2016 e nutrì la vendetta per cinque anni, verso Tokyo. La gara dei 1500, novità olimpica, la deluse profondamente: fu solo nona. Ma ritrovò in sé stessa l'energia fisica e mentale che le consentì di arrivare al bronzo negli 800, situazione che si è ripetuta ai mondiali di Budapest 2022. Un grande successo dopo una grande caduta. Non accadde ai mondiali di Gwangju 2019, quando si prese l'oro nei 1500 ed affrontò, bracciata a bracciata, la fenomenale americana Katie Ledecky, cedendo solo nel finale degli 800 metri ma comunque conquistando l'argento. Con il suo allenatore, Christian Minotti, sempre a cercare di dettarle il ritmo, urla e gesti d'intesa dalla tribuna: uno spettacolo nello spettacolo di Simona che nuotava. L'Italia in Scozia non fu solo Quadarella: Alessandro Miressi, un ragazzo torinese, anche lui classe 1998 come Simona, lungo due metri e due centimetri, misura da basket che era una sua prima passione sportiva, fece sua la gara più prestigiosa, i 100 stile libero, che nuotò in 48.01, precedendo il sullodato Duncan Scott. Ma voleva il record italiano nella specialità: una settimana dopo se lo prese, nuotando al Foro Italico. E lo migliorò tre volte, in tre gare consecutive, ai successivi Europei di Budapest 2021, pure se dovette cedere lo scettro continentale a Kolesnikov, che si rovesciò dal dorso allo stile libero, la croce sul petto. Miressi si è anche mostrato elemento prezioso per le staffette azzurre: argento a Tokyo olimpica nella 4x100 stile libero e bronzo nella mista maschile, nella quale poi, nel 2022 a Budapest, è diventato (con Thomas Ceccon, Nicolò Martinenghi e Federico Burdisso) campione del mondo toccando la piastra prima degli americani! Altri azzurri d'oro in Scozia furono Piero Codia, farfalla volante in corsia laterale, e Margherita Panziera, la ragazza dal dorso elegante (e non solo quello). Federica Pellegrini, che si era dedicata un anno sabbatico spostandosi sulla velocità dopo che l'anno prima aveva conquistato il mondo battendo la Ledecky e prima di farlo ancora (per la sua quarta volta mondiale vincente) mettendo le mani avanti a quelle della Titmus, che sgambettava appena quando Federica era già

sul podio olimpico, non salì sul podio suo abituale habitat. Tra i nuotatori che si sono fatti particolarmente notare (anche se la vittoria è un “notevole” per tutti) sono da citare l’ucraino Mychajlo Romanchuck, “Misha” per tutti gli amici, specie per quelli italiani con i quali si è allenato al Centro Federale di Ostia, alimentandosi a carbonara, vincitore di 400 e 800 e il tedesco nuovo, Florian Wellbrock, 19enne di Brema, che s’è preso i 1500. Greg, attaccato da un virus intestinale, non ha potuto essere che secondo e terzo nelle sue gare ma, sportivo com’è, ha deciso di partecipare anche se “debilitato”. La rana maschile è stata dell’immane Peaty, lo stile libero veloce della solita Sjoestroem (50 e 100, distanze che la svedese ha fatto sue anche nella farfalla). Nella piscina vicina, allo Scotsoun Sports Campus, si è disputato il nuoto sincronizzato. L’oro, come sempre o quasi, è stato una esclusiva russa (non hanno vinto solo quando non hanno partecipato), ma c’è stata una ragazza che, tranne le prove del misto, è stata presente in tutte le sette prove: il solo tecnico e libero, il duo tecnico e libero, la squadra tecnico e libero ed il combinato. Ed ha vinto sette medaglie, due d’argento e cinque di bronzo: Linda Cerruti, una autentica “forzata” del sincro e del podio. A Edimburgo, la città dai Sette Colli come Roma, dal castello, dal Festival musicale, si tennero, alla Royal Commonwealth Pool, le undici competizioni dei tuffi: la Russia ne vinse cinque, la Gran Bretagna quattro; l’Italia, che aveva dominato le ultime otto edizioni nella gara dei tuffi femminili sincronizzati da 3 metri, con la coppia Tania Cagnotto-Francesca Dallapè, doveva supplire al ritiro delle due campionesse: lo fece magnificamente, assicurandosi ancora l’oro con il tandem Elena Bertocchi-Chiara Pellacani, “pischella” romana di 15 anni e 11 mesi. Cominciava la collezione: a Kiev 2021, Europei di specialità, Chiara fu ancora d’oro nella gara dei sincronizzati dalla piattaforma (Noemi Batki era la sua compagna); e non era finita lì, anzi tutt’altro. È la ragazza a medaglia continua agli Europei o ai mondiali, dove pure arrivano i cinesi: in coppia con il suo “amichetto” Matteo Santoro però, ai mondiali di Singapore 2025, è riuscita a sconfiggere anche loro. Le gare di fondo si tennero al lago di Lock Lomond, il più grande della

Scozia e della Gran Bretagna tutta, pieno di isole (ne ha una trentina perenni, più altrettante che compaiono e scompaiono secondo la portata del lago) e di acqua gelida, come ebbero modo di constatare gli atleti, obbligati alla muta. L'ungherese Kristof Rasovszky vinse la 5 e la 25 chilometri maschili e si piazzò secondo dietro l'olandese Weertman nella 10; l'olandese Sharon van Rouwendaal conquistò la 5 e la 20 chilometri femminili e fu seconda nella 25 battuta per un decimo di secondo dopo la gara "infinita" (avevano nuotato per quasi cinque ore un quarto) dall'italiana Arianna Bridi, una splendida atleta che s'era abituata all'acqua gelida nel lago di Caldonazzo, vicino casa sua nel Trentino e che poi fu costretta, per questioni di idoneità fisica, a interrompere una carriera che la avrebbe certamente vista spesso protagonista. L'Olanda con Weertman e la Rouwendaal nel quartetto vinse la gara a squadre precedendo la Germania, nel cui team nuotò Florian Wellbrock, il vincitore dei 1500, l'avversario di Paltrinieri che stava sulla riva a studiare la questione: l'uscire dalla vasca e tuffarsi in "mare aperto" stava per diventare un must nella carriera dei più forti nuotatori di lunga distanza.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.